

Giuseppe Vittori

ROMA I Ds insorgono contro le pretese della Lega. Il suo segretario, Piero Fassino, ha detto da Bergamo un chiaro «no ai ricatti di Bossi» sulla vicenda Sofri. Parlando questa sera alla prima festa regionale lombarda dell'Unità, Fassino ha detto: «Penso che sia sbagliato usare strumentalmente la condizione di un uomo detenuto per porre dei veti o dei ricatti politici come Bossi sta facendo». «La grazia a Sofri è un atto di clemenza nei confronti di un persona che è detenuta - ha detto Fassino - Il federalismo, invece, è una legge che prevede il trasferimento di poteri dello Stato alle Regioni. Non c'è nessun rapporto, nessuna connessione, nessun legame tra le due cose. Per questo penso che sia sbagliato usare strumentalmente la condizione di un uomo detenuto per porre dei veti politici». «Se si vuole dare la grazia a Sofri - ha aggiunto il segretario dei Ds - gliela si dia. In quanto al federalismo ci sono le sedi in Parlamento per discuterne senza bisogno di mettere in mezzo Sofri».

Gavino Angius è dello stesso avviso. Il capogruppo al Senato dei Ds ha definito «squallide e di bassa levatura» le ultime dichiarazioni di Bossi. «Collegare la realizzazione di una riforma istituzionale, tra l'altro pessima come la devolution, con la vita di un uomo è un'opera-

zione di una bassezza enorme. È squallido - continua Angius - giocare in questo modo con il destino di un essere umano».

Per il capogruppo Ds al Senato, Bossi sta semplicemente «esercitando un potere ricattatorio all'interno della maggioranza, con Forza Italia che subisce e una crisi politica all'interno del governo ormai evidente». Ugualmente duro il commento di Angius su Roberto Castelli. Riguardo ad un eventuale mozione di sfiducia al ministro della Giustizia, il senatore ha detto: «Bisogna valutare con attenzione questa mossa. Certamente le sue ultime dichiarazioni sono inaccet-

“ La Quercia valuta con prudenza l'ipotesi di una mozione di sfiducia contro il Guardasigilli «Certo, è inadeguato»



L'avvocato Gamberini: «Trovo molto volgare che si faccia della grazia l'oggetto di uno scambio politico e di una prova di forza interno alla maggioranza»

Angius: «Non si gioca con la vita di un uomo»

Fassino: no ai ricatti di Bossi. Pannella dopo la visita a Sofri: la sua detenzione, un costo senza pari



La scomparsa di Nora Fumagalli

Nora Fumagalli, prestigiosa figura di dirigente della federazione milanese del Pci negli anni sessanta e settanta, è morta. Aveva settantacinque anni. Era stata fondatrice della rivista "Donne e politica". Tra i tanti incarichi anche quello di responsabile delle donne comuniste a Milano. Per due legislature, dal 1970 al 1980, era stata consigliere regionale della Lombardia. Era entrata nel partito subito dopo la Liberazione,

seguito come la sorella Nuccia e come, più tardi, il fratello Marco, una tradizione di famiglia (il padre, intellettuale e pittore, fu impegnato attivamente nell'antifascismo). Riccardo Terzi, ai funerali, ha ricordato di Nora la libertà e il rigore, la capacità di relazione autentica con le persone e la sensibilità culturale, riferimento, anche dopo la fine del Pci, per quanti aspiravano a un autentico rinnovamento della politica.

bili e non vi è dubbio sulla sua inadeguatezza a svolgere la funzione che gli è stata affidata. Ieri Marco Pannella è stato da Sofri. «L'ho trovato tranquillo, sereno e lucido», ha detto Marco Pannella. «Non è mai stato qualcuno che si è illuso sulla facilità di far trionfare la giustizia. Sofri - ha proseguito - non è scoraggiato, ma in questo momento è attento a cose più grandi della sua sorte individuale». Al centro dell'incontro, durato circa tre ore, ci sono stati soprattutto i temi internazionali ha riferito Pannella. «Sofri - ha detto - è molto interessato al genocidio in Cecenia e all'organizzazione mondiale della democrazia». Alla domanda se l'ex leader di Lc avesse commentato il dibattito politico sulla sua grazia Pannella ha risposto: «Se Sofri mi avesse detto delle cose sulla grazia le lascerei dire a lui quando crede. Io credo invece - ha aggiunto - che sia di un costo senza pari, al di là del giudizio della magistratura, avere in carcere Sofri che è un simbolo e che da 31 anni ha diffuso il linguaggio e la cultura della non violenza e del dialogo. In un paese nel quale la partitocrazia è un'associazione a delinquere con un ceto politico fuori legge, tenere in galera Sofri - ha continuato Pannella - significa che la giustizia non conosce più se stessa. Io credo - ha concluso - che anche il Presidente della Repubblica non possa più tollerare una situazione di questo tipo».

Ieri il Foglio ha imbrattato tre pagine di carta per rifilare ai suoi selezionati lettori la falsa storia dell'estate 1993 segnata dai suicidi di Gabriele Cagliari (in carcere) e di Raul Gardini (a casa sua). Titolo: «20-23 luglio 1993. Quattro giorni di sangue e di infamia». Tre pagine di stomachevoli speculazioni sui due cadaveri eccellenti, di nuove e vecchie menzogne costruite a tavolino, nonché di vistose omissioni e silenzi su tutti i particolari non funzionali alle tesi dell'house organ: quella secondo cui Gardini e Cagliari, ottime persone, li ha ammazzati la Procura di Milano. Giudicherà il lettore di chi sia l'«infamia».

1) «Quattro mesi e mezzo di galera per un uomo di sessantasette anni presunto innocente secondo la legge». Secondo la legge, la custodia cautelare è sempre per i presunti innocenti, e richiede «gravi indizi di colpevolezza». Cagliari era accusato (e in parte reo confesso) per

complicità nei 600 e passa miliardi di fondi neri dell'Eni. I quattro mesi e mezzo derivavano da numerose misure cautelari, per numerosi episodi di corruzione. Di Pietro gli accordò la scarcerazione per l'Eni, ma intanto ne era scattata un'altra per la maxi tangente Eni-Sai. Se ne occupava il Pm Fabio De Pasquale (che non faceva parte del pool Mani Pulite) e che negò la liberazione di Cagliari perché scoprì che era riuscito a inquinare le prove addirittura dal carcere. Le prove a suo carico erano schiacciati, come dimostrano i cinque no alla scarcerazione pronunciati da Tribunale della libertà, Corte d'Appello e Cassazione. E, soprattutto, i dodici miliardi che la vedova Bruna restituiti allo Stato, andandoli a prelevare dal conto personale della famiglia in Svizzera. Ma di questo piccolo particolare, nelle tre pagine del Foglio, non si parla. Qualche lettore, altrimenti, potrebbe capire.

2) Il Foglio cita il commento di Gerardo

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

TRE FOGLI PER CAGLIARI

D'Ambrosio al suicidio Moroni, nel tentativo di far passare l'ex procuratore per un feroce aguzzino: «Si vede che c'è ancora qualcuno che per la vergogna si uccide». Citazione quantomai a sproposito, visto che Cagliari proprio alla vergogna attribui il suo gesto, in una lettera alla moglie e in una all'avvocato D'Aiello: «La vergogna del mio stato attuale che consegue al

repentino modificarsi della situazione generale del Paese è la ragione di fondo di questa decisione... l'unica soluzione che la dignità e l'orgoglio mi impongono» (10 luglio '93).

3) «Oggi, 23 luglio, giorno del suicidio di Gardini, i giornali avevano in prima pagina i resoconti delle deposizioni di Garofano contro Gardini... pubblicati dal settimanale Il Mondo

dopo meno di una settimana». Scavando ancora un po', si potrebbe spiegare anche chi li passò al Mondo: il brigadiere dei carabinieri Felice Corticchia, vecchio amico di Emilio Fede che nel '96 gli procurerà un appuntamento con Silvio Berlusconi. Questo a sua volta userà Corticchia come fonte privilegiata per le sue calunnie contro Di Pietro e il Pool (le famose «notizie agghiaccianti»). Si scoprirà poi che Corticchia si era inventato tutto e aveva cercato aiuto in una amica giornalista, che nel '93 lavorava appunto al Mondo: Renata F. La ragazza racconterà tutto ai giudici: «Conosco Corticchia da anni, era lui che mi passava i verbali di Mani Pulite. Nel '95 lasciai l'Arma e si vantò di essere diventato ricco perché lavorava per il Gruppo Berlusconi. Fu allora che mi chiese di andare a Brescia ad accusare Di Pietro di molestie sessuali, promettendomi in cambio l'assunzione alla Fininvest» (appena iniziò a calunniare il

Pool, Corticchia, che guadagnava due milioni al mese ed era sempre in rosso con le banche, acquistò una villa a Santo Domingo, affittò un appartamento in zona Brera, versò sui suoi conti 250 milioni in un anno. Poi fu arrestato per calunnia e patteggiò la pena. Per premio, venne assunto alla Fiera di Milano dal presidente Flavio Cattaneo, amico della famiglia Berlusconi, ora direttore generale della Rai.

4) Una ributtante vignetta di Vincino ritrae Cagliari con il sacchetto di plastica intorno al collo e, sotto, il pm Paolo Ielo che si tuffa allegramente da uno scoglio. La scritta dice: «Quale pm in quell'estate si voltò dall'altra parte? Ielo. Mica poteva interrompere i due mesi di vacanze sullo Stretto». L'anziano vignettista non sa quel che scrive: Ielo con Cagliari non c'entra nulla. Nel '93 non faceva neppure parte del Pool, al quale fu aggregato solo un anno dopo. Vergogniamoci anche per Vincino.

GIORNI DI STORIA

Ultimi giorni di un regime

«A un popolo di dannunziani non si può chiedere lo spirito di sacrificio». PIERO GOBETTI

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista inesorabilmente si sfalda. Nelle tragiche pieghe della guerra si dissolve un progetto politico che aveva avuto l'ambizione d'essere rivoluzionario ed era diventato dittatoriale. Dopo tanta retorica inutile e deleteria le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.



A richiesta con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

